

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

ELUL

5768

N.54

Lo sapevate ?

Nel tempo dell'esilio, il popolo Ebraico è paragonato ad una sposa in un mercato di pelli, dove vi è un odore pungente, e lo sposo (D-O), spinto dal suo profondo amore per la sposa, vi si reca senza tenere in alcuna considerazione il cattivo odore. Non solo, per lui è come se si trattasse di un mercato di profumi (*Zohar*, fine della *parashà* *Bechukkotai*). Tutto ciò rappresenta il tempo dell'esilio. Oggi, tuttavia, quando è ormai arrivato il tempo stabilito per la fine dell'esilio e noi dobbiamo essere preparati e pronti per la Futura Redenzione, è evidente che non è, semplicemente, possibile "andare alla *chuppà*" (alle nozze) con D-O, con gli stessi abiti da strada, che andavano bene per il mercato di pelli.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 20, pag. 178)

Accensione candele

Elul

P. Shoftim

5-6 / 9

Ger. 18:22 19:34
Tel Av. 18:37 19:36
Haifa 18:29 19:36
Milano 19:25 20:37
Roma 19:17 20:18
Bologna 19:26 20:26

P. Ki Tavò

19-20 / 9

Ger. 18:04 19:15
Tel Av. 18:19 19:17
Haifa 18:10 19:16
Milano 18:59 20:09
Roma 18:52 19:54
Bologna 18:59 19:59

P. Ki Tezè

12-13 / 9

Ger. 18:13 19:24
Tel Av. 18:28 19:26
Haifa 18:20 19:26
Milano 19:12 20:23
Roma 19:05 20:06
Bologna 19:13 20:13

P. Nizavim

26-27 / 9

Ger. 17:55 19:06
Tel Av. 18:10 19:07
Haifa 18:01 19:07
Milano 18:45 19:56
Roma 18:40 19:41
Bologna 18:46 19:46

La guerra dell'Ebreo

"Quando uscirai in guerra..."

Il verso "Quando uscirai in guerra sul tuo nemico..." apre la *parashà* *Ki Tezè*. Nonostante tutto quanto compaia nella *Torà* abbia un significato rilevante per tutti i tempi, è tuttavia difficile, in apparenza, capire la lezione da trarre da questa *parashà*, che descrive la condotta degli Ebrei in guerra (ed in particolare una guerra che non è direttamente comandata da D-O, una guerra facoltativa, che non è assolutamente applicabile nel tempo presente).

L'insegnamento che noi possiamo apprendere da questa *parashà* riguarda quella dimensione del nostro servizio, che ci porta a coinvolgerci con le cose materiali e con gli affari di questo mondo, in modo da purificare ed elevare la loro sostanza fisica,

rendendola un recipiente adatto a contenere la santità e trasformando, così, il mondo in una dimora per D-O. Questo servizio è di una natura differente dal servizio che si relaziona solamente alla sfera della santità, come lo studio della *Torà* e l'adempimento delle *mizvòt*. Quest'ultimo servizio è caratterizzato dalla pace, e attrae il Divino, facendolo discendere nel mondo. Non si ha qui a che fare con alcun "nemico". Quando, invece, si è occupati a purificare il mondo in generale, nella sua materialità, allora bisogna "uscire in guerra sul tuo nemico".

La materialità del mondo

La natura materiale del mondo si oppone al Divino e si oppone alla creazione di una dimora per Lui. Per creare una dimora per D-O, un luogo dove la Sua Essenza possa rivelarsi, qui, in questo mondo, è necessario 'dichiarare guerra' a questa dimensione della materialità e conquistarla. L'aspetto di occultamento in questo mondo, e la sua tendenza ad opporsi alla creazione di una dimora per D-O, furono creati da D-O Stesso. Il

potere, quindi, che si oppone alla santità non deriva soltanto dalla sostanziale materialità del mondo, ma, piuttosto, dalla natura che D-O le ha impresso. Risulta chiaro, ora, che l'Ebreo deve chiamare a raccolta energie molto grandi, per muovere guerra ad una simile forza. Per questa ragione, la *Torà* usa l'espressione: "Quando uscirai in guerra sul tuo nemico". L'Ebreo che 'esce in guerra' deve lasciare il suo regno, la dimensione, cioè, nella quale egli è coinvolto unicamente in cose di santità,



per occuparsi di questioni materiali. Quando è impegnato in questo servizio, egli deve sapere che ha la capacità di riuscire. Per questo è detto che egli muove guerra "sui suoi nemici". Grammaticalmente, sarebbe stato più corretto dire "contro i suoi nemici", eppure la *Torà* usa una

costruzione in qualche modo goffa, per insegnarci che, prima che la guerra inizi, l'Ebreo deve sapere che egli è già al di sopra dei suoi nemici.

L'Ebreo è al di sopra del suo nemico

In piccolo, questa concezione della guerra riguarda anche la nostra vita. L'Ebreo possiede un'anima Divina e, ad un livello inferiore, un'anima animale ed un corpo. Egli deve combattere una guerra, una lotta contro l'istinto del male per vincere le tendenze naturali del corpo e dell'anima animale e conquistarle, impedendo, così, loro di disturbare il suo servizio Divino. Più ancora, egli deve arrivare, infine, al punto di compiere il proprio servizio Divino 'con tutto il cuore' (letteralmente: 'i cuori', al plurale), che i nostri Saggi interpretano: "con entrambi i tuoi desideri", ovvero, anche con l'istinto del male, che dovrà essere trasformato. E la possibilità di questo servizio deriva al fatto che, nella sua essenza, l'Ebreo è già al di sopra dei suoi nemici.

(*Shabàt parashà* *Ki Tezè*, 11 Elul 5750)

Vedere la verità interiore



“Io appartengo al mio Amato, ed il mio Amato mi appartiene”

Il mese di Elùl è il mese in cui noi rivediamo il nostro comportamento dell'anno appena trascorso, con l'intenzione di correggerlo e migliorarlo, in vista dell'anno nuovo, che sta per iniziare. L'acronimo di 'Elùl' ci fornisce un insegnamento riguardo al servizio, che D-O ci richiede in questo mese: “Io appartengo al mio Amato ed il mio Amato mi appartiene” (Canto dei Cantici 6:3). Ciò comporta l'unirsi con D-O, attraverso un legame di amore e vicinanza. Questo legame ha due dimensioni: il risveglio del desiderio dell'Ebreo di unirsi con D-O attraverso il servizio della Torà e delle *mizvòt* (“Io appartengo al mio Amato”), e l'espressione dell'amore di D-O per l'Ebreo (“il mio Amato mi appartiene”). Questo ordine del servizio mostra che l'Ebreo ha il compito di iniziare la relazione, dopo di che D-O gli risponde. E questo è, di fatto, lo scopo finale del servizio Divino dell'Ebreo: un servizio che parta dal basso, per propria iniziativa, un servizio che non abbia la connotazione del ‘pane della vergogna’, di qualcosa, cioè, che ci arrivi senza che lo meritiamo. Questo tipo di servizio crea un legame con D-O molto più profondo ed interiorizzato di quello che deriverebbe dal servizio, che nasce come risposta ad una sollecitazione dall'Alto. Nonostante, infatti, le rivelazioni provenienti direttamente dall'Alto abbiano un'origine di gran lunga superiore a quella che un essere creato potrebbe raggiungere, spesso esse non possono essere interiorizzate. Quando la rivelazione dall'Alto fa seguito, invece, ad un risveglio da parte dell'Ebreo, essa può relazionarsi alla dimensione più interiore dell'Ebreo. Non solo, quando l'ordine è questo, il servizio porta alla rivelazione di un risveglio dall'Alto ancora superiore.

Il potere della vista

A darci più forza in questo nostro servizio, viene la *parashà* Reè, che ci insegna a porre il nostro servizio ad un livello apertamente rivelato, il livello della ‘vista’. La vista possiede un vantaggio, rispetto all'udito ed agli altri sensi. L'impressione che ci lascia qualcosa che abbiamo visto è, infatti, molto più forte ed è indelebile nella sua influenza sul nostro processo di pensiero. Sentire qualcosa, se pur da una fonte attendibile, non ha



la stessa forza e, col passare del tempo, ripensandoci su o sentendo qualcosa di diverso, si può facilmente cambiare idea. Per questo la Torà ci dice: “**Vedi**, Io oggi pongo davanti a voi...” Il Divino, la Torà e le *mizvòt* devono essere rivelate apertamente, “viste”. Esse non devono essere al livello di qualcosa che si è sentito ed al quale si crede, un elemento che si aggiunge alla nostra consapevolezza e che può essere soggetto a cambiamenti. **Ciò che si deve creare, è un forte legame interiore, simile a quello che si stabilisce con la vista.** Questo concetto ha una dimensione ancora più profonda: la vista non solo crea un legame vero ed essenziale con la persona che vede, ma riflette anche l'essenza dell'oggetto che viene visto. È possibile vedere oltre la dimensione esteriore dell'oggetto ed apprezzarne la verità interiore. Cosa deve vedere un Ebreo? L'Essenza stessa di D-O e nient'altro. Il mondo è stato creato da D-O in modo da permettere alla natura di nascondere la vera forza vitale, che è Divina. Guardando

il mondo, si vede solo la sua dimensione materiale. Lo scopo è, però, quello di sapere, al punto tale di “vedere”, che la vera realtà è il Divino, che D-O dà vita e mantiene in essere tutta la creazione. **L'unica realtà è D-O.** Quando l'Ebreo guarda il mondo, deve realizzare che “D-O è il posto del mondo, e non il mondo è il Suo posto”. D-O non pervade semplicemente tutta l'esistenza, ma, piuttosto, Egli è la realtà di tutta l'esistenza. Questo nostro “vedere il Divino” non deve venire a negare, comunque, la nostra esistenza individuale, o quella del resto del mondo. Al contrario, “vedere il Divino” significa vedere la vera realtà di ogni entità esistente, vedere come ogni elemento al mondo è un riflesso della Sua esistenza. Una persona deve sentire che D-O l'ha creato per essere un'entità (e non un nulla) e, tuttavia, egli deve anche realizzare di essere un tutt'uno con l'Essenza di D-O. E così per ogni cosa creata.

L'unità con D-O

Nel mese di Elùl in particolare, l'espressione di questo servizio, l'unità con D-O e la rivelazione di questa unità, si compie attraverso lo studio della Torà. La Torà ed il Santo, benedetto Egli sia, sono una cosa sola, ed Israele ed il Santo, benedetto Egli sia, sono una cosa sola. L'Ebreo deve utilizzare la propria capacità intellettuale, per studiare la Torà. Prima di ciò, però, egli deve accostarsi alla Torà con auto-annullamento (per mezzo delle benedizioni che precedono lo studio della Torà). In questo modo egli stabilirà “un'unione perfetta” con la Torà, e, quindi, con D-O. Con la comprensione della Torà, che è la volontà e la saggezza Divina, è possibile unirsi a Lui, poiché “Egli e la Sua saggezza sono una cosa sola”. Elùl è associato anche all'aumento degli atti di bontà e di carità, nello spirito di “Ama il tuo prossimo come te stesso”. L'unica via per amare veramente l'altro come se stessi è ‘vedere’ chiaramente in se stessi la propria natura Divina e riconoscerla anche nell'altro Ebreo. Noi condividiamo lo stesso Padre e tutti gli Ebrei sono chiamati fratelli, poiché l'origine della loro anima è nel D-O Unico. Fino a quando la persona non percepirà chiaramente questa qualità, non potrà amare

veramente l'altro, ma sarà capace unicamente di un amore interessato. Solo quando egli si renderà conto che il proprio vero sè e quello dell'altro Ebreo sono la stessa cosa, vi sarà la possibilità di un amore vero. Un Ebreo, poi, deve arrivare ad apprezzare la Torà e le *mizvòt*, non come un obbligo che va adempiuto, ma come l'espressione di un rapporto di amore con D-O.

L'Ebreo ha un compito

La comprensione di tutto ciò l'Ebreo deve trasmetterla ai suoi famigliari, ai suoi amici e a tutti gli Ebrei coi quali viene in contatto, ed a ciò deve seguire un aumento ed un espandersi dello studio della Torà e degli atti di bene e di carità. Possa ciò portare al momento in cui vedremo il Terzo Tempio rivelato qui, nel nostro mondo materiale. Ciò è particolarmente rilevante nel nostro tempo, quando vediamo rivelarsi i segni dell'avvento dell'era Messianica, come viene descritto dai nostri Saggi: “Disse Rabbi Izhak: Nell'anno in cui il Re Moshiaich si rivela, tutti i re delle nazioni si sfideranno l'uno l'altro. Il re di Persia provocherà un re Arabo ed il re Arabo andrà da Aram per consiglio.... Tutte le nazioni del mondo si agiteranno e saranno colte da paura, cadendo sulle loro facce, soffrendo come per le doglie del parto. Anche gli Ebrei si agiteranno e saranno colti da paura e si domanderanno: “Dove verremo? Dove andremo?” (D-O allora si rivelerà e) dirà loro: “Figli miei, non temete. Tutto ciò che ho fatto, non l'ho fatto che per amor vostro. Perché avete paura?... È giunto il tempo della vostra Redenzione. Quest'ultima redenzione non sarà simile alla prima redenzione, che fu seguita da dolore e da sottomissione ad altre potenze. Dopo l'ultima Redenzione non vi sarà sofferenza nè asservimento ad altre nazioni.”. Insegnano i nostri Saggi: Quando il Re Moshiaich verrà, egli starà sul tetto del *Beit HaMikdash* (Tempio) e griderà agli Ebrei: “Umili, è arrivato il tempo della vostra redenzione.” (*Yalkut Shimoni, Isaia 60*)

(*Shabàt parashà Reè, 22 Menachem Av 5750*)

Salvezza all'ultimo

Abitava a Londra, in una delle tante vie avvolte dalla tipica nebbia londinese. Ebreo di origine tedesca, 'yeki', era tipo, a dir poco, per niente simpatico. Qualcosa del tutto particolare accadeva, però, quando si trovava, davanti a lui, un *chassid* Chabad: il suo comportamento, allora, cambiava completamente, passando da un estremo all'altro. In quel caso, egli si comportava con la massima gentilezza e rispetto, uscendo completamente dai suoi canoni abituali, come se i '*Chabàdnikim*' fossero una specie umana del tutto a parte. La fama di quell'Ebreo così strano, arrivò all'orecchio di rav Nachman Sodek, emissario del Rebbe di Lubavich a Londra, che decise di verificare la cosa di persona. Egli era convinto che, dietro allo strano comportamento di quell'uomo misterioso, dovesse nascondersi una storia particolare, connessa al Rebbe. Rav Sodek contattò quell'uomo, si presentò e lo pregò di essere ricevuto. Fu così che i due si ritrovarono a prendere il tè insieme. Non vi fu bisogno di alcuna particolare sollecitazione: l'uomo iniziò quasi subito a raccontare la sua storia incredibile. "Ho un nipote a New York, col quale, in particolare, mi mantengo in contatto. A suo tempo, egli dovette essere ricoverato in ospedale, per una operazione di poco conto. L'operazione fu eseguita con successo e già era stata fissata la data della sua dimissione. Solo che, all'improvviso, e senza alcun motivo evidente, la condizione di mio nipote iniziò a peggiorare. Il suo fisico, che si era quasi del tutto ripreso dall'operazione, iniziò a dare segni di grave debolezza. Il suo viso si fece sempre più pallido, perse l'appetito e qualsiasi piccolo sforzo lo spossava completamente. I medici lo sottoposero ad una lunga serie di analisi, dalle quali, però, non risultò assolutamente nulla in grado di spiegare il fenomeno. I giorni passarono e la debolezza aumentava, senza che i medici riuscissero a fare nulla per fermare quel processo. Nonostante tutti i tentativi, essi non riuscivano ad arrivare a formulare neppure un'ipotesi, che permettesse di capire cosa provocasse quei sintomi. In quanto

abitanti di New York, arrivò all'orecchio della famiglia la voce dell'aiuto miracoloso che migliaia di persone avevano ricevuto, per essersi rivolti al Rebbe di Lubavich, riguardo a problemi di tutti i tipi: spirituali, personali, economici, di salute, ecc. Lo stile di vita della famiglia era lontano quanto più non si può dall'andare a chiedere aiuto e consiglio ad un rabbino chassidico. Data, però, la gravità della condizione del malato, essi decisero di provare. In ogni caso, non avevano nulla da



perdere. Uno dei famigliari si occupò di chiedere un appuntamento urgente, per un incontro con il Rebbe. L'incontro fu fissato e l'uomo, entrato dal Rebbe, raccontò tutto lo svolgersi della vicenda e la situazione critica ed inspiegabile nella quale si trovava mio nipote, che ormai non era più in grado neppure di reggersi in piedi. Egli raccontò anche quanto grande fosse lo scoraggiamento di tutti, fra i quali i medici stessi, che non riuscivano a proporre alcun rimedio efficace, capace di risolvere il problema. Dopo aver riversato tutto il proprio dolore, l'uomo chiese al Rebbe una benedizione di completa guarigione. Il Rebbe dette la sua benedizione, ma non prima di aver aggiunto una direttiva, che risultò a dir poco strana: "Cambiate l'infermiera che si occupa del malato, ed in poco tempo egli guarirà e lascerà l'ospedale". I famigliari, come ho detto, non erano dei *chassidim* e non erano abituati ad obbedire ciecamente a

delle direttive, che neppure comprendevano; in particolare, poi, comportando la direttiva del Rebbe un compito per nulla piacevole, dato che, fino a quel momento, l'infermiera in questione aveva dimostrato una dedizione fuori del comune, nella cura del malato. Nonostante i dubbi e le incertezze, fu deciso, alla fine, di accogliere il consiglio del Rebbe, e l'infermiera fu cambiata. Non passarono più di poche ore, che l'incredibile si verificò. Il colore iniziò a tornare sulle guance del malato e fu possibile vedere un evidente miglioramento della sua condizione. Dopo due soli giorni, egli fu già in grado di camminare e ormai si parlava della sua imminente dimissione dall'ospedale. I medici erano a dir poco sbalorditi dall'inspiegabile improvviso miglioramento. Come non erano riusciti a capire da cosa derivasse l'aggravamento, così non riuscivano a capire cosa avesse causato il miglioramento. Spinti dalla curiosità, decisero di indagare presso l'infermiera, senza pensare veramente che da lì sarebbe uscito molto. Quando, però, iniziarono a porle domande sul trattamento che aveva dato al malato, la videro letteralmente cambiare colore. Dopo neppure molta insistenza, ella confessò di essere stata la causa del misterioso aggravamento del malato. Si scoprì, allora, che l'infermiera così 'devota' era una tedesca piena di odio per gli Ebrei. In quanto unica responsabile delle cure di mio nipote, sapeva che nessuno avrebbe controllato le sue azioni, e così non si fece alcun problema nell'introdurre nelle flebo dosi minime, ma costanti di veleno. La quantità era così piccola da non poter essere individuata dalle analisi, ma sufficiente a danneggiare gravemente il malato. La sua intenzione era di continuare fino a quando, in breve tempo, mio nipote non sarebbe più stato fra i vivi. Solo gli occhi profetici del vostro Rebbe, hanno potuto salvare mio nipote da morte certa. Potete capire, ora, la mia grande simpatia per i *chassidim* di Chabad." Mentre ancora parlava, l'uomo si tolse il cappello avanti a rav Sodek, che sedeva ancora sbalordito e a bocca spalancata...

Concetti di Chassidùt

PARTE PRIMA

Le Sefiròt

Le *Sefiròt* sono emanazioni Divine, sono fasi diverse del manifestarsi della Divinità. Esse non sono entità distinte e separate dall'*En Sof* (D-O, l'Infinito). Al contrario, c'è un'unità intrinseca ed assoluta fra l'*En Sof* e le *Sefiròt*. Ma allo stesso modo come la Torà usa una fraseologia umana perché il nostro orecchio possa udire cose che sia capace di comprendere, così i Cabalisti furono autorizzati a parlare delle *Sefiròt* in forma allegorica. Essi cercano di dare un'idea di detta unità facendo riferimento a quella che c'è fra la luce solare ed il sole, entro il globo del sole stesso; e chiamano il globo solare "luminare", "fonte luminosa", mentre le irradiazioni ed i raggi che, partendo da esso, si diffondono ed illuminano, sono detti "luce". Quando la luce sta entro alla sorgente, nel globo solare, essa è unita con questo in un'unità assoluta; esiste infatti una sola entità, ossia il corpo del "luminare" che emette luce, e l'irradiazione non ha lì davvero alcuna esistenza di per se stessa. Ora, quando

queste manifestazioni della Divinità prendono il nome di Attributi del Santo, benedetto Egli sia, così come del Suo Volere e della Sua Saggiezza, ciò è soltanto in relazione agli esseri creati, ma non in relazione a D-O Stesso, al Quale si addice solo una perfetta unità. Ogni differenziazione esiste solo dalla nostra prospettiva ed in rapporto alla nostra conoscenza, mentre su in alto tutto è Uno, in un'unica armonia immutabile ed eterna, come sta scritto: "Io, il Signore, non sono mutato" (Malachia 3:6). Le *Sefiròt* consistono di dieci sfere o classi, disposte nel seguente ordine: *Kèter* (Corona); *Chochmà* (Saggiezza, Sapienza); *Binà* (Comprensione); *Chèssed* (Benevolenza, Grazia, Clemenza); *Ghevurà* (Forza, Potenza, Rigore); *Tifèret* (Bellezza); *Nèzach* (Vittoria, Tenacia, Eternità); *Hod* (Splendore); *Yessòd* (Fondamento); e *Malechùt* (Sovranità, Regalità). In alcuni schemi, *Kèter* non viene menzionato fra le Dieci *Sefiròt*. In questi schemi, *Chochmà* è la prima *Sefirà* e, dopo *Binà*, viene inserita *Da'at* (Conoscenza). Continua

L'angolo dell'alacha

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, giustizia).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr, si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro (Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

L'angolo dei bambini

La forza dell'ospitalità

In un paese abitava un Ebreo semplice ed onesto, di nome Eliezer. Rabbi Eliezer era un uomo di buon cuore, sempre pronto ad aiutare il suo prossimo. Anche Sara, sua moglie, non perdeva occasione di fare una buona azione. Passarono gli anni ed alla coppia non nacquero figli. La *mizvà* che essi osservavano con maggiore cura era quella dell'ospitalità. Rabbi Eliezer, addirittura, pagava un ragazzo, perché stesse alle porte del paese ed invitasse ogni viandante che si avvicinava a ristorarsi a casa sua. Un giorno, fu deciso in cielo di mettere alla prova Rabbi Eliezer. Il profeta Eliahu si travestì da povero e si presentò, quando lo Shabàt era già incominciato, a casa di Rabbi Eliezer. Vedendo l'ospite entrare, profanando lo Shabàt, la coppia ne fu sconvolta, ma, senza far notare nulla, si affrettò in ogni caso ad accoglierlo, offrendogli amabilmente e con tutto il cuore, da mangiare, da bere e tutto il necessario. Tutti i pasti dello Shabàt il "povero" li fece a casa di Rabbi Eliezer e, la mattina dopo, si apprestò ad andarsene, non prima, però, di aver ricevuto da lui una generosa offerta. Neanche per un attimo Rabbi Eliezer ricordò al "povero" la sua profanazione del Sabato. Il profeta Eliahu, allora, si rivelò e disse: "Sono venuto da te per vedere fino a che punto arriva la tua ospitalità. Hai superato brillantemente la prova e, come ricompensa, l'anno prossimo ti nascerà un figlio, che porterà luce agli occhi d'Israele". All'anziana coppia nacque così un figlio, che fu chiamato "Israel", ed egli non è altri che Rabbi Israel, il Baal Shem Tov, fondatore del Chassidismo.



Parole del Rabbi
sul tema
dell'interezza
di Erez Israel



Io non mi intrometto nella politica. Inoltre e, soprattutto, spero che, nell'immediato, Capo dello Stato sarà il nostro Giusto Moshiach. Intanto, però, negli istanti che ci restano fino all'arrivo di Moshiach, bisogna che la direzione sia quella... di non rinunciare neppure ad un granello di tutti i territori.

(6 Nissàn 5750 al sig. Oded Ben Ami)

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igròt Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igròt Kodesh in lingua Ebraica : 03-6584633



Visitate il sito

www.viverelagheula.com

Il sito offre una vasta possibilità di informazione sui temi di Gheulà e Moshiach, tutto in italiano.

Il sito è ancora in fase di completamento

Oggi si possono iniziare ad ascoltare nel sito le 'Melodie Chassidiche', un nutrimento fondamentale per l'anima di ogni Ebreo!

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'ilui *nishmòt* di Eliahu ben Chaim Zishe Haleuy z"l e Chana bat Usher Enzel a"h

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia : attività, Igròt Kodesh, ecc. 02-45480891